

## **Confindustria: nuova festività del 2 novembre costa 3 miliardi di euro**

Nicoletta Picchio

Un tema da affrontare tenendo insieme sensibilità culturale e sostenibilità economica. Mentre il Senato avvia l'esame del disegno di legge numero 1705 per reintrodurre il 2 novembre tra le festività nazionali civili, dal mondo delle imprese arriva un giudizio netto. La proposta, che attualmente è all'attenzione della Commissione Affari Costituzionali, punta a ripristinare il giorno dedicato alla commemorazione dei defunti come festività pienamente retribuita. Per Confindustria, tuttavia, l'argomento va affrontato tenendo insieme i due aspetti della sensibilità culturale e della sostenibilità economica.

«Il valore simbolico del 2 novembre non si discute. Ma trasformare la ricorrenza in una nuova festività nazionale obbligatoria sarebbe una scelta sbagliata e fuori tempo rispetto alle priorità del Paese», afferma Lucia Aleotti, vice presidente di Confindustria con delega al Centro studi. «Una singola giornata festiva aggiuntiva vale circa 3 miliardi di euro di costi per le imprese, tra minore attività produttiva, rallentamenti logistici e impatti sull'organizzazione del lavoro. A questi si aggiunge circa 1 miliardo di euro per la Pubblica amministrazione, in termini di servizi non erogati o rinviati ai cittadini. Sono numeri che non possono essere ignorati».

Inoltre l'introduzione della festività il 2 novembre si aggiungerebbe ad una recente decisione, quella sul 4 ottobre. Fattore su cui Aleotti si sofferma: «Pochi mesi fa anche il 4 ottobre è stato trasformato in una nuova festività obbligatoria. Considerando questo, il conto complessivo a carico del sistema produttivo salirebbe a circa 6 miliardi di euro l'anno. In pratica, si rischierebbe di neutralizzare una parte significativa delle risorse mobilitate con Transizione 5.0, una misura nata per accompagnare investimenti in innovazione, digitalizzazione ed efficienza energetica».

Un impatto che inoltre va inserito nella difficile situazione congiunturale italiana, tra guerra del Golfo e shock energetico. Un aspetto che Aleotti mette in evidenza: «Il nostro sistema

manifatturiero arriva da anni complessi. Come ha messo in evidenza anche il Rapporto di previsione del nostro Centro studi, pubblicato a marzo, dopo il rimbalzo post-pandemico la produzione industriale ha registrato tre anni consecutivi di flessione. In una fase in cui la produttività resta il nodo centrale della competitività italiana, ogni decisione dovrebbe andare nella direzione di rafforzare il potenziale di crescita, non di indebolirlo». Il Paese deve puntare a crescere: «L'Italia - ha concluso la vice presidente Aleotti - per tornare a correre e uscire dalla sindrome dello zero virgola ha bisogno di più produttività, più investimenti e più competitività. Non di nuovi giorni di fermo o di nuovi oneri strutturali a carico di imprese e cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA